**I DOMENICA DI AVVENTO**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,25-28.34-36)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

E' un pò strano che un nuovo anno liturgico inizi con un testo che riguarda «la fine del mondo»; Eppure il motivo c’è; quando si inizia un itinerario, se non si vuole andare allo sbaraglio, bisogna aver chiara anzitutto la meta; ci saranno molte tappe intermedie da percorrere, molti ostacoli da superare ma la meta, però, rimarrà sempre lì, come obiettivo da raggiungere, come luce per orientarsi. Così è anche la vita della Chiesa che prosegue il suo pellegrinaggio fra le difficoltà e le consolazioni di Dio.

Il Vangelo di questa prima domenica di avvento parla di segni celesti, di angoscia, ansia, paura, sconvolgimento: è proprio questo il futuro che ci attende? Certo ogni giorno sperimentiamo che tutte queste realtà accompagnano la storia dell’uomo e in parte anche le nostre vite e non possiamo nasconderlo. Anche senza il Vangelo, se siamo attenti a quello che ci circonda ci possiamo accorgere che tutti questi accadimenti sono notizie di tutti i giorni. Quello che il Vangelo offre di originale è piuttosto l’interpretazione di tutte queste sofferenze come promessa della liberazione, come preparazione alla venuta gloriosa del Figlio dell’uomo. È questo il messaggio che sta al centro del Vangelo di oggi e che deve essere annunciato nel tempo liturgico che ci separa dal Natale. Difficoltà certo, ma difficoltà che aprono alla vita; potenze sconvolte, ma per lasciar spazio all’unica potenza che davvero sconvolge, quella del Figlio dell’uomo che si fa carne. Per questo, l’invito non è ad abbassare la testa in segno di sconforto e di delusione, ma a sollevarla con coraggio per vedere chiaramente e accogliere con gioia la liberazione che si fa vicina. “Alzate il capo! Vigilate pregando!”, questa è l’esortazione del vangelo di questa prima domenica di avvento.

Se alziamo il capo, vuol dire che recuperiamo il senso della speranza, che è il tema dell'anno giubilare, e di conseguenza il senso della storia. Non dobbiamo lasciarci vincere dalla paura e dalla rassegnazione perchè la fine non avviene con la distruzione di tutto, ma grazie alla venuta del “Figlio dell’Uomo”, cioè di Gesù, del crocifisso risorto avverrà con la vittoria definitiva della vita eterna. Il traguardo perciò non è un traguardo di morte e di angoscia ma di pienezza di vita. Ma quali sono le indicazioni che ci vengono dal Vangelo per vivere consapevolmente il tempo dell'attesa? Luca si limita a poche indicazioni. Anzitutto vivere consapevolmente, non lasciarsi assorbire dal mondo circostante tanto da perdere la tensione verso la meta finale. Mai integrarsi così pienamente nel presente da non aver più spazio per il cambiamento, per la speranza, per l'ascolto per la conversione. Le preoccupazioni della vita lo sappiamo, sono tante e noi tendiamo a concentrarci su di esse dimenticandoci di trovare il tempo per pensare, per stare nella verità con noi stessi e per prendere coscienza dei nostri limiti incamminandoci così verso una insensibilità spirituale.

Gesù viene per porre fine alla storia, ma viene anche nella nostra piccola storia quotidiana. L’orizzonte del cristiano dovrebbe essere duplice. Anzitutto, l’orizzonte dell’oggi: il Signore viene oggi, c’è una sua parola per oggi, di consolazione o di incitamento, di dono o di provocazione alla fede; proprio per questo, di questo oggi noi siamo responsabili, a lui dobbiamo rispondere come battezzati e come cristiani consapevoli, impegnandoci concretamente lì dove il Signore ci chiama. Poi, c’è l’orizzonte dell’eternità, del suo “giudizio”: che cosa rimane di noi? Tutto ciò che effimero non lascia traccia di sé ma nulla si perde, di ciò che avremo compiuto nell’amore, perchè la carità anticipa l’eternità, perché la carità è espressione stessa del Padre. Il Padre guarderà con benevolenza chi, avendo nell'oggi fatto esperienza dell'amore di Dio, sa riconoscere il proprio limite e ne fa motivo per andare incontro agli altri portando il dono di una presenza che ci libera dalla solitudine.